

L'aspetto più interessante, dal nostro punto di vista, dal punto di vista delle notizie, è precedente; si ferma cioè ai primi anni '70. Poi dovete tenere conto che gli Affari riservati, proprio per le vicende del 1974, si interrompono. Succede l'Ispettorato antiterrorismo di Santillo. Vi è poi il passaggio nel 1977-78 al Sisde. Quindi una serie di attività che prima erano Affari riservati passa al Sisde. Rimane un'attività di polizia di prevenzione; certo sempre interessante, però profondamente diversa rispetto a quella precedente.

PRESIDENTE. Non c'è più la logica del servizio.

SALVI. Esattamente, c'è comunque una logica nella tenuta degli archivi che, a mio parere, è un problema da affrontare, ma non dal punto di vista penale; però non ha più quelle caratteristiche, perché in realtà quel modo di operare, quella parte si è spostata altrove.

PRESIDENTE. Prima di dare la parola al senatore Gualtieri vorrei passare in seduta segreta.

I lavori proseguirono in seduta segreta dalle ore 20,53. ()*

PRESIDENTE. Che rilevanza può avere l'esistenza di questa documentazione rispetto al personale tuttora in servizio nell'amministrazione dell'Interno? Quali valutazioni, cioè, possono essere ancora presenti in possibilità di ricatto, di controlli incrociati, di condizionamenti, dal momento che questa naturalmente è una valutazione che a noi interessa proprio nello specifico delle valutazioni politiche?

SAVIOTTI. Indubbiamente una parte dell'attività informativa, una parte veramente minima, a suo tempo svolta dall'Ufficio Affari Riservati nelle varie denominazioni, potrebbe avere una qualche rilevanza attuale. Ma certo parliamo di cose estremamente datate.

Trovandoci in seduta segreta posso dire che tra le altre carte è stato rinvenuto l'elenco dei confidenti dell'OVRA, quella parte dell'elenco non pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale. Però non so quanto questo possa avere incidenza attuale; comunque ha una qualche delicatezza.

Indubbiamente vi è un altro risvolto. L'aver fatto parte di quell'ufficio ed aver svolto quella attività, aver saputo che quell'attività è documentata in modo irregolare, può costituire un elemento di censura se non penale, sicuramente amministrativo, comunque di regolarità e di fedeltà rispetto al corretto funzionamento di una struttura di alta amministrazione.

Quindi, la situazione attuale può costituire un elemento di pressione o di contraffazione anche nei rapporti personali tra coloro che questo tipo di esperienza hanno vissuto direttamente, ne sono stati testimoni, o per vari altri motivi ne hanno attualmente una memoria storica.

(*) Vedasi nota pag. 285.

PRESIDENTE. Sempre nei limiti in cui potete dirlo, tenendo conto che siamo in seduta segreta, vorrei farvi un'altra domanda: sui contrasti interni che hanno portato pi alla decisione di smantellare la struttura che faceva capo a Santillo, è emerso niente?

SALVI. No, dalla documentazione allo stato attuale non emerge nulla, però mi pare che questi aspetti furono abbastanza noti anche allora. Il punto è che la struttura dell'Ufficio affari riservati non fu smantellata.

PRESIDENTE. Mentre fu smantellata quella di Santillo.

SALVI. Questa è l'altra questione. Se si ricostruiscono – e la Commissione stragi è il luogo migliore per farlo – le fortune interne del personale amministrativo, questo si capisce molto bene. Se confrontate l'organigramma degli Affari riservati di allora e quelli del SISDE e del CESIS, potete notare che sono sovrapponibili. Quindi questo risponde in parte anche alla sua domanda.

I lavori ripresero in seduta pubblica alle ore 20,56.

GUALTIERI. Io proporrei di attendere che la procura di Roma – che mi sembra centrale in questa inchiesta – e le altre procure collegate terminino l'esame di merito dei documenti. Ho completa fiducia e speranza che riescano a trovare anche quelle parti che dichiarano mancanti ma che nel prosieguo della ricerca potrebbero essere rinvenute. Infatti l'importanza di questi ritrovamenti, soprattutto se fosse possibile acquisirli tutti, non è stata negata da nessuno dei magistrati, che stasera hanno fatto questo importante riferimento.

Vorrei però rimanere in quello che credo sia un terreno specifico della nostra Commissione e non della magistratura. Vorrei rifarmi a quella che il dottor Salvi ha definito la centralità della questione degli archivi e a quello che è il modo in cui una democrazia ed un sistema politico tutelano l'integrità degli archivi e della documentazione, ponendo le promesse di quello che è stato chiamato un controllo di legalità. Noi siamo impressionati intanto da un fatto, cioè che questo materiale così importante su anni lontani ci giunga con tanto ritardo, quando invece sarebbe stato utile acquisirlo negli anni in cui ciò doveva essere fatto. Questo è già un primo punto. Ma perché ci giunge con tanto ritardo? perché proprio la possibilità di conoscere gli archivi nel modo corretto o di penetrarvi dentro, da parte di magistrati o del Parlamento, è stata sempre negata. Va detto infatti che collaborazione non c'è mai stata. Gli archivi italiani sono stati gestiti in modo che non facessero uscire ciò che contenevano. Oggi sta cambiando qualcosa, ma sono passati trenta-quarant'anni.

Ma andiamo a vedere il sistema di garanzie, non foltissimo, che lo Stato e il Parlamento avevano dato sulla tenuta e la tutela degli archivi. Ci sono alcune leggi che garantiscono, dovevano garantire che ciò che entrava negli archivi non ne potesse uscire, non potesse essere celato o cam-

biato. Ci sono: la legge sugli archivi di Stato del 1963; il decreto del Presidente della Repubblica del 30 settembre 1975; la legge n. 801 sui Servizi, che permette il controllo su certi aspetti. Ma sempre abbiamo avuto a che fare con l'impossibilità di penetrare negli archivi, per vedere cosa contenevano. Ora non so se esistono delle reponsabilità penali, ma sicuramente quelle amministrative ci sono. Le leggi che garantiscono che il sistema degli archivi sia organizzato in un certo modo certamente esistono.

Si dice che tutto ciò che è prodotto dalla pubblica amministrazione e dai privati è tutelato. Parliamo del Ministero dell'interno, ma questa legge vale anche per le prefetture, per i Servizi e per gli altri corpi dello Stato. Allora che cosa succede? C'è un archivio corrente che riceve in forma ordinata tutto ciò che si produce. Dopo un certo periodo - tre anni, mi sembra - si passa ad un archivio deposito con un sistema di scarto che è regolamentato. Infatti per passare dall'archivio corrente a quello di deposito e scartare il materiale, cioè distruggerlo, ci sono commissioni ministeriali con reponsabili che devono procedere allo scarto, ma lasciando traccia di ciò che scartano. Poi il materiale che ha interesse storico passa all'archivio di Stato. Per cui, a parte la questione del materiale scartato, ma di cui si deve comunque avere traccia, una cosa o sta nell'archivio corrente, o nell'archivio-deposito, o nell'archivio di Stato. Non ci può essere dal punto di vista della regolamentazione nient'altro che questo. Allora in questa fase vediamo che i verbali di scarto non ci sono. L'archivio di Stato dovrebbe avere anche per legge la mappatura e la metratura di tutte le sedi di deposito di archivio. Non ci possono essere archivi depositati in luoghi che non siano conosciuti e misurati come tali. Quindi se il deposito di circovallazione Appia o la stanza 19 non sono segnati nell'archivio di Stato, ciò rappresenta una illegittimità o una irregolarità amministrativa grave. Non so se sia punibile penalmente, ma è una irregolarità amministrativa grave.

È per questo che affermo che il problema degli archivi è centrale. La nostra Commissione e la magistratura è questo che devono approfondire.

Abbiamo ascoltato qui il Ministro dell'interno, accompagnato dal Capo della polizia. Il Ministro ha cercato di fornirci una spiegazione di questi passaggi dalla stanza 19 all'archivio di deposito nel 1993, però il meccanismo di garanzia non c'è stato. Il Ministro stesso, d'altra parte, ha affermato che non sa se siano stati effettuati passaggi di questo tipo. Deve essere rimasta traccia di chi ha ordinato il passaggio. Occorre andare a vedere i verbali di scarto, i verbali di consultazione e l'archivio storico. Chi ci dice che materiale di interesse storico non sia già stato portato nell'archivio storico?

Non so se la magistratura ha svolto questa parte dell'indagine, ma dal punto di vista legislativo gran parte del materiale dovrebbe già essere nell'archivio di Stato. Oggi leggiamo notizie di agenzia secondo cui il Sismi ha assunto la decisione di riversare nell'archivio di Stato una parte del suo gigantesco archivio: sulla base di una sua decisione starebbe effettuando questo versamento, scegliendo autonomamente che cosa versare. Non esistono infatti quei poteri neutrali di garanzia di cui parlava il dottor Salvi,

il Sismi decide autonomamente di versare milioni di atti che vanno a coprire il periodo che va dal 1926 al 1944. Dobbiamo chiederci però che cosa è avvenuto dopo il 1944: che lettura si può fare dell'archivio del Sismi dal 1944 ad oggi? Che cosa è stato scartato, quale altro materiale è stato riversato nell'archivio di Stato?

In attesa che la magistratura porti avanti la sua inchiesta sul merito dei documenti che ha rinvenuto, ritengo che la nostra Commissione, accogliendo un suggerimento del Presidente, dovrebbe cercare di vedere come vengono tenuti gli archivi. Il Parlamento, per i suoi rapporti con il Governo, può chiedere ai responsabili di quest'ultimo come provvedono alla tenuta degli archivi? Si è in grado oggi di preservarne l'integrità e la riservatezza? Alcuni incidenti non sono avvenuti venti o trenta anni fa: quello più grave è avvenuto nel 1993 o comunque intorno a quel periodo.

Come Commissione parlamentare abbiamo i poteri per dedicarci intanto al controllo della legittimità nella tenuta degli archivi, per vedere se non vi siano importanti correzioni legislative da apportare ad un sistema che deve garantire la sicurezza del materiale recato in deposito.

Un'ultimissima richiesta. Nei sacri libri che l'amministrazione dello Stato ci invia ogni anno, indicanti i vari organigrammi, risulta che il Ministero dell'interno possiede una divisione centrale importante che si interessa della tenuta degli archivi. Lo dico in particolare al Presidente, poiché ritengo dovremmo audire due personaggi; gli archivi del Ministero dell'interno dipendono dalla Direzione generale per l'amministrazione generale e per gli affari del personale (il direttore generale è il prefetto Aldo Marino) e dall'Ispettorato centrale per i servizi archivistici (il capo dell'Ispettorato è il prefetto Franca Trionfetti). Questi due dirigenti devono necessariamente conoscere i passaggi interni di carte: essi hanno normalmente la responsabilità della tenuta degli archivi. Non so se i magistrati che sono qui presenti li hanno ascoltati, ma credo che almeno noi dovremmo sentirli per conoscere lo stato della tenuta degli archivi del Ministero.

RUZZANTE. Sarò brevissimo: volevo fare una considerazione ma il senatore Gualtieri mi ha preceduto. Se le archiviazioni parallele hanno una rilevanza giuridica sotto il profilo qualitativo dei documenti ritrovati, oppure se pur avendo una scarsa rilevanza giuridica, costituiscono comunque per noi un elemento importante su cui esprimere un giudizio politico anche rispetto all'organizzazione dell'amministrazione pubblica centrale, chiedersi fino a che anno è stato ritrovato del materiale o fino a che anno è esistita una archiviazione parallela ha rilevanza dal nostro punto di vista e a tale proposito chiederei una certa precisione nella risposta da parte dei magistrati.

Vi è poi una seconda domanda relativamente all'elemento sollevato nella parte segreta della seduta per cui chiedo al Presidente il passaggio in seduta segreta.

PRESIDENTE. Passiamo allora in seduta segreta.

I lavori proseguirono in seduta segreta dalle ore 21,10. ()*

RUZZANTE. Mi ha colpito la vostra consapevolezza di essere di fronte a serie archivistiche non complete. Mi chiedo però se il ritrovamento dello schedario possa consentire, dal punto di vista qualitativo, l'individuazione dei luoghi dove potrebbero essere conservati i materiali mancanti oppure se ha aumentato le possibilità di ritrovamento di ulteriore materiale che può essere utile anche ai lavori di questa Commissione.

Avete sottolineato l'importanza del ritrovamento di questo schedario: è importante semplicemente perché individua quantitativamente l'esistenza di altro materiale utile oppure perché facilita il ritrovamento di questo materiale mancante?

PRESIDENTE. Prima di dare la parola all'onorevole Bonfietti, riprendiamo i lavori in seduta pubblica.

I lavori ripresero in seduta pubblica alle ore 21,12.

BONFIETTI. Desidero sapere dai magistrati intervenuti se esistano una documentazione o delle informazioni più specifiche: nella ricostruzione essi sono stati abbastanza generici. Del resto tutto il discorso degli archivi merita un approfondimento. Vorrei sapere però se esiste una documentazione più specifica rispetto alle vicende stragistiche su cui stiamo indagando. Essi hanno citato soltanto la strage di Brescia: vorrei sapere se ci sono documenti riferibili alle altre stragi di cui non si conoscono ancora né i mandanti né i colpevoli, quelle rimaste assolutamente impunte. Senza ovviamente entrare nel merito, gradirei ulteriori informazioni, per sapere quanto meno se esiste la possibilità di conoscere nel medio periodo anche tale documentazione.

MAROTTA. Io proprio questo volevo dire: l'eventuale inosservanza delle norme di carattere amministrativo circa la tenuta dei registri a noi personalmente poco interessa.

PRESIDENTE. Non ci riguarda tanto nella ricostruzione, ma potrebbe riguardarci nella funzione di proposta.

MAROTTA. Tuttavia ai magistrati che cosa possiamo chiedere? Non possiamo certamente chiedere se hanno indagato sulla eventuale inosservanza di norme che potrebbero originare solamente delle sanzioni amministrative. Forse non mi ero ben spiegato. Quindi in questa audizione assumono per noi rilevanza le domande che hanno rivolto i colleghi, vale a dire se questi documenti ritrovati hanno attinenza alle famose stragi. Mi pare che i magistrati a questo interrogativo abbiano risposto che allo stato non lo si può affermare. Potete voi oggi escludere che i documenti man-

(*) Vedasi nota pag. 285.

canti, sulla base degli indizi ritrovati, possano avere attinenza con le stragi?

GRIMALDI. Sulla vicenda dell'ufficio Affari riservati stiamo ripercorrendo la storia ma i fatti non sono nuovi. Invito i colleghi più giovani a scorrere la cronaca dell'epoca: troverebbero che le denunce sull'attività dell'ufficio Affari riservati, che faceva capo a Federico Umberto D'Amato erano note già all'epoca. Noi ne facemmo molte, ci furono anche manifestazioni, tavole rotonde ed altro sulla vicenda: si sapeva dunque che questo ufficio aveva una sua connotazione particolare. È chiaro che si tratta di fatti talmente lontani nel tempo per cui i protagonisti o sono morti, o in ogni caso la loro condotta non è più soggetta a perseguibilità penale perché i reati sono prescritti.

Si tratta comunque di reati: ci sono forme gravissime di deviazione che vanno dal depistaggio all'abuso di ufficio, al falso e così via. Ci si trova cioè di fronte ad una sorta di attività illegale portata avanti da un apparato dello Stato, e cioè un dipartimento del Ministero dell'interno collegato con servizi stranieri. Ho sollevato tali rilievi anche al ministro Napolitano in questa sede ed in Aula alla Camera. C'è un'inchiesta amministrativa che sta andando avanti sulla organizzazione e tenuta degli archivi, sulla modalità con cui sono sorti, su quali riflessi hanno avuto sulle stragi o comunque su una attività di *intelligence* interna che questi uffici svolgevano.

Vi chiedo pertanto se, per avventura, state indagando anche – sia pure retrospettivamente e magari per verificare che i reati non siano più perseguibili – sulle eventuali forme di responsabilità da parte dei livelli istituzionali più alti rispetto a quello dei funzionari che erano preposti a questi archivi.

E mi riferisco ai livelli più alti anche politici; per esempio: che rapporto c'era tra la formazione di questi uffici riservati di archivi e la loro attività rispetto al livello politico; parlo dei Ministri dell'interno dell'epoca, dei Presidenti del Consiglio. Ciò può avere un interesse dal punto di vista storico ma anche attuale per verificare a quell'epoca come e in quale direzione si svolgevano le indagini e cioè per mettere in luce l'attività di *intelligence* volta a schedare magistrati, personalità della sinistra e così via, nonché a intrattenere rapporti con servizi stranieri (come abbiamo visto faceva D'Amato) o con la Gladio. Tutto ciò rispetto a quanto avveniva allora in Italia relativamente alla strategia della tensione.

È un quadro abbastanza chiaro per chi in quell'epoca ha svolto un minimo di attività politica e giornalistica, ma che oggi potrebbe avere una conferma dalle indagini che state svolgendo.

PRESIDENTE. Relativamente alla domanda dell'onorevole Grimaldi ritengo che una responsabilità politica sia già certa perché si è politicamente responsabili non solo di ciò che si ordina ma anche di ciò che si avrebbe il dovere di impedire e non si è impedito. La responsabilità poli-

tica è dunque un fatto obiettivo; la domanda di Grimaldi è se si va al di là di questo livello di responsabilità.

CORSINI. La mia domanda è ingenua e provocatoria allo stesso tempo e preferirei affrontarla dunque in seduta segreta.

I lavori proseguirono in seduta segreta dalle ore 21,20. ()*

CORSINI. Se è vero il quadro raffigurato dall'onorevole Grimaldi, vorrei sapere se da quelle carte emergano responsabilità dirette di esponenti politici, di rappresentanti di partito, di personalità che hanno rivestito ruoli istituzionali. È possibile conoscere i nomi in riferimento a fatti precisi o a documentazione diretta?

ORMANNI. Per quanto riguarda i quesiti posti dall'onorevole Ruzante lo schedario che è stato ritrovato ci può dare la possibilità di ricostruire l'esistenza di fascicoli o per lo meno dei loro contenuti che, diversamente, non sarebbe possibile ricostruire in quanto il contenuto del fascicolo stesso non è protocollato. Se normalmente si inserisce in un fascicolo una serie di documenti che hanno una logica dal punto di vista cronologico, quanto meno sulla copertina del fascicolo o sulla prima pagina interna si annota un indice dei documenti contenuti. Se nel fascicolo questo indice non c'è e non esiste un protocollo generale al quale far riferimento, ma esiste lo schedario che riguarda quei fascicoli, è molto probabile che attraverso l'esame di quello schedario si possa risalire anche alla ricostruzione di quel fascicolo per vedere, qualora fosse già in nostro possesso, se il contenuto è tutto o manca qualcosa e, nel caso, verificarne il motivo. Infatti ogni tanto qualcuno prendeva le carte e se le portava a casa.

L'esame dei dati di archiviazione e in ogni caso l'attenzione che la Procura sta portando su tale questione finisce (allo stato degli atti e a meno che non si ritrovino in quella stanza altri documenti) al 1991. Successivamente sono subentrati infatti altri settori istituzionali, SISDE e così via, e quindi quel tipo di indagine si è spostato altrove rispetto alla struttura precedente Affari riservati, poi UCIGOS, fino alla attuale Direzione centrale di polizia di prevenzione che dovrebbe essere fuori da questo tipo di raccolta dati. Ciò vale anche per quanto riguarda la risposta alla senatrice Bonfietti, relativamente alla possibilità che da questa documentazione si possa risalire a svolte, per dirla in termini giornalistici, in merito alle indagini sulle stragi.

Fatti che possano avere aspetti clamorosi dal punto di vista giudiziario non pensiamo ve ne possano essere; vi sono situazioni che quanto meno lasciano perplessi: per esempio tutta una serie di documentazione che dovrebbe riguardare la strage presso la Questura di Milano e il processo a carico di Bertoli.

(*) Vedasi nota pag. 285.

PRESIDENTE. Lombardi non ha partecipato a quelle riunioni?

ORMANNI. Con Lombardi siamo in contatto telefonico molto frequente anche perché oltre che un collega è anche un amico. Egli ci pone una serie di quesiti di ricerca ai quali finora abbiamo dovuto rispondere negativamente. Ciò dal punto di vista delle indagini, che non so poi come Lombardi potrà sviluppare, è certamente un interrogativo curioso. Ma molto più curioso – anche se non è campo nostro – è l'aspetto politico, e cioè i motivi per cui nascono una serie di atti che riguardano un fatto criminoso che a suo tempo, come ricordava l'onorevole Grimaldi, fece scrivere e riscrivere circa la figura di questo personaggio autore dell'attentato. Su ciò non ci sono documentazioni conservate.

Quindi la risposta alla domanda della senatrice Bonfietti è da un certo punto di vista ambivalente. Non è detto che, perché ci sono documenti, questi documenti possono dare risultati; anche il fatto che mancano documenti potrebbe dare gli stessi risultati, quanto meno per quanto riguarda la competenza della vostra Commissione.

Per rimanere nell'ambito della domanda posta dall'onorevole Grimaldi, le responsabilità politiche rappresentano un'ipotesi di lavoro anche perché dobbiamo ipotizzare, all'interno di quella che è la logica delle cose, che nessun funzionario, per quanto alto in grado possa essere, si svegli una mattina e cominci a raccogliere notizie, ad esempio, sull'onorevole Togni. C'è qualcuno che glielo dice. Che poi questo funzionario ci dica chi era o chi fu all'epoca a dargli l'ordine (sempre che questo funzionario, come argutamente ricordava l'onorevole Grimaldi, sia ancora in vita) è un altro paio di maniche. Se non ce lo dice lui, una volta che lo avessimo individuato sul piano delle indagini, per quanto riguarda le indagini giudiziarie noi rimarremmo fermi. Il gioco potrebbe tornare ancora una volta a voi in Commissione perché a questo punto diventa una deduzione di carattere esclusivamente e meramente politica, nella quale noi non abbiamo alcun diritto di entrare.

La risposta alla domanda dell'onorevole Corsini, se ci sono responsabilità dirette di personalità politiche, credo che possa ritenersi compresa nelle parole che ho precedentemente detto.

SAVIOTTI. Vorrei chiarire un nostro comune modo di sentire nell'affrontare queste indagini. L'archivio-deposito che è stato messo a nostra disposizione, la cui documentazione è attualmente sotto sequestro, rappresenta la vita del Ministero dell'interno nel corso di quaranta anni. Gran parte di questa documentazione documenta regolarmente attività regolari. È normale che un Ministero dell'interno svolga attività informativa e preventiva ed è normale che una parte di questa attività sia sconosciuta all'autorità giudiziaria o perché irrilevante o perché viene a rifluire in informative e rapporti giudiziari, il cui contenuto bene o male viene rappresentato all'autorità giudiziaria. Quale è il sintomo di interesse? Se una parte di questa attività informativa non è messa a disposizione neppure della conoscenza del funzionario che succederà a quello che l'ha svolta, sorge il

sospetto che questa attività informativa sia stata non conosciuta neppure da parte di chi avrebbe dovuto conoscerla, sia stata non verificabile nel momento in cui veniva svolta e non verificata successivamente.

Per quanto riguarda le indagini sulle stragi, come voi avete avuto modo di constatare e come sapete sicuramente, esse si svolgono attraverso mille e mille rivoli di accertamenti, di verifiche, di situazioni, di collegamenti. Quando troviamo nella documentazione formalizzata o informale, ma soprattutto in quella informale che è quella che ci interessa di più, la notizia relativa all'esistenza di una fonte sulla strage o il contenuto riferito dalla fonte, difficilmente dal nostro osservatorio – ed è bene che sia così – siamo in grado di valutare quanto questa informazione prima di tutto sia o possa essere risolutiva rispetto alle indagini e secondariamente se sia stata a suo tempo riversata alla conoscenza della autorità giudiziaria. Ecco perché la risposta sulla decisività degli accertamenti del nostro osservatorio è giustamente limitata e va presa con beneficio di inventario. Mentre ci riserviamo le nostre valutazioni di gravità sugli aspetti penali dell'eventuale occultamento, della tenuta ad uso privato di questa documentazione – ed è questo il nostro ruolo, quello che noi ci riconosciamo – la rilevanza di quel pezzettino di informazione per l'autorità giudiziaria di Milano o di Bologna inevitabilmente e giustamente ci sfugge. Certo, laddove trovassimo un documento che attesta un rapporto di mandato per esecuzione di una strage ce ne accorgeremmo anche noi, ma questo ovviamente non si troverà mai, posso escludere che si troverà un documento del genere. Ma proprio in quella attività sconosciuta e non conoscibile né in contemporanea né successivamente sta l'aspetto delicato per noi a Roma e per le altre autorità giudiziarie.

Non è che il Ministero dell'interno non debba – e questo il nostro comune modo di sentire – fare attività informativa. Il punto è che l'attività informativa sia conosciuta e conoscibile anche al Ministro che succederà a quello in carica nel momento in cui viene svolta e ai funzionari che regolarmente e legittimamente ricopriranno gli stessi incarichi.

Desidero riprendere uno spunto del collega Salvi. Un buon funzionamento di uno Stato democratico deve comprendere la possibilità di una continuità nella gestione della sicurezza attraverso la conoscenza dell'attività legittimamente svolta, indipendentemente dal fatto che una parte di questa attività possa essere legittimamente sottratta all'autorità giudiziaria.

MANCA. Non è escluso, a quanto lei dice, che qualche elemento in mano ad un magistrato che non segue quella strage risulti essere indicativo.

SALVI. Desidero fare alcune precisazioni. Abbiamo individuato l'esistenza dello schedario e speriamo in queste ore di individuarlo, ma ancora non lo abbiamo visto. I documenti in genere si fermano al 1991 ma alcuni sono successivi, non vorrei determinare equivoci, in quanto arrivano fino al 1994. Documenti sulle stragi ce ne sono, molto importanti ed interessanti. Come diceva il collega Saviotti, occorre valutarli e quello non è

di nostra competenza, comunque ce ne sono. Proprio in questi giorni abbiamo trovato un altro documento che era fuori da quelli fino ad oggi sequestrati e lo abbiamo trasmesso alle autorità di Milano e Brescia, che erano quelle interessate per quel documento. Bisognerà poi vedere che sviluppo avrà detto documento che non era neanche archiviato. C'è parecchio materiale.

Chiedo perdono ma non vorrei che ci fosse un equivoco, e mi riferisco alle domande dell'onorevole Grimaldi, e non vorrei sembrare polemico. Lei ci ha fatto un complimento poiché ci ha considerato tutti giovani. Purtroppo non lo siamo né come età, né come esperienza. Per esempio, io ho dodici anni di esperienza in questo campo e quindi conosco questi argomenti non solo per sentito dire.

GRIMALDI. All'epoca dei fatti eravate certamente giovani, comunque ritiro il complimento che vi ho fatto in precedenza.

SALVI. Avevamo diciotto-venti anni ed abbiamo seguito tutte queste vicende.

Il problema non è che le cose si sappiano o non si sappiano in termini politici o storici. Noi non facciamo il lavoro né dei politici né degli storici. Se tutti sapevano e discutevano del fatto che Federico Umberto D'Amato svolgeva le sue attività investigative abusive e non si trovavano le relative carte, rimaneva una deduzione sulla quale noi potevamo discutere e voi potevate perdere del tempo per dire se c'era o meno. Ora sono state trovate le carte. Lei, ad esempio, faceva riferimento alle attività sui magistrati. È chiaro che lo sapevano tutti, anzi mi aspettavo di trovare peggio di quello che è stato trovato. Ma questo lo sapevamo tutti, non c'era bisogno di trovare le carte per sapere che si svolgevano tali attività. Ora le abbiamo trovate e una carta ci indica che si trattava di una attività sistematica.

Questa è per me l'attività che compete a noi; poi, che si tratti di fatti che costituiscono reato o di fatti che costituiscono soltanto illecito amministrativo oppure altre cose...! Certo, anch'io sono convinto che in queste attività si possa individuare una cospirazione politica mediante associazione, per esempio. Infatti è l'ipotesi del procedimento 18259/94R nel quale fu disposto l'ordine di esecuzione e l'individuazione...

PRESIDENTE. È il processo contro Maletti?

SALVI. È il processo contro Maletti ed altri, nell'ipotesi che esistesse un collegamento tra i diversi Ministeri. Non è però che noi possiamo procedere. Mi pare molto importante specificarlo perché altrimenti ci caricate di responsabilità che noi non abbiamo. Non abbiamo infatti la responsabilità di ricostruire la storia d'Italia. Abbiamo la responsabilità di capire soltanto se ci sono delle ipotesi di reato perseguibili. Se, *ictu oculi*, sono reati prescritti noi non possiamo neanche lavorarci sopra. Quindi, non ci caricate di responsabilità che non abbiamo e, nello stesso tempo, riconosceteci

quando, al di là della ricostruzione storica, individuiamo qualche elemento di fatto su cui si potranno basare anche le vostre ricostruzioni di carattere storico-politico.

PRESIDENTE. È questo un aspetto che apprezzo, non sempre però è il metodo seguito dall'indagine giudiziaria. Abbiamo ricevuto un noto documento che accerta ad ogni piè sospinto reati che poi dichiara prescritti.

GRIMALDI. Non vorrei essere frainteso, ma vorrei precisare una cosa. Non pretendo affatto che i magistrati scrivano la storia. Guai se lo facessero! Credo che non dovrebbero scrivere neanche la cronaca. Il rapporto tra certi livelli di funzionari, però, come era D'Amato, e i livelli più alti, quelli politici, attraverso la documentazione potete stabilirli, siano prescritti o no i reati. Potete stabilire se c'era una cospirazione. È indubbio che questo D'Amato spiava in una certa direzione. Non prestava un servizio utile alla difesa dello Stato o alla difesa democratica, di cui in quell'epoca, peraltro, neppure si parlava, bensì un servizio mirato nei confronti di certe parti politiche, di certe personalità. Veniva dunque svolta una vera e propria attività illegale. Quest'attività illegale era autorizzata o addirittura promossa da livelli politici più alti. Stabilirlo credo sia compito di un'indagine giudiziaria. Le valutazioni politiche sono altra cosa e noi del resto ne abbiamo già fatte all'epoca. Sono scritte. Però oggi, attraverso questa documentazione siete in condizione di stabilire se c'erano questi collegamenti? Può darsi che abbiate questa possibilità.

MAROTTA. Non credo che i magistrati abbiano questo compito.

GRIMALDI. E chi lo ha, il vigile urbano?

MAROTTA. I magistrati hanno un ruolo e un compito, quello di accertare l'esistenza di reati, di svolgere questa indagine. Ci sono poi l'indagine di carattere amministrativo e l'inchiesta amministrativa. Il Ministro lo ha detto. Per la ricostruzione della storia, giustamente, osservavano i dottori Salvi e Saviotti, non possiamo rivolgerci ai magistrati. Non possiamo farla scrivere da essi.

PRESIDENTE. Dipende anche dai titoli di reato. Venisse fuori l'ipotesi di cospirazione, probabilmente l'ipotesi di prescrizione non sarebbe verificata.

MAROTTA. Questo è pacifico. Sulle deduzioni i magistrati non possono intervenire. Dire che se un'azione è stata posta in essere da D'Amato, *ergo* serviva a quella parte, significherebbe giungere a una deduzione che non compete al magistrato anche perché siamo in presenza di fatti che possono essere attribuiti a persone morte, di reati prescritti. Sarebbe veramente un'attività politica quella che eserciterebbero i magistrati facendo questo.

PRESIDENTE. Avremo modo di discuterne a lungo quando affronteremo le conclusioni a cui arrivare. Nella proposta di relazione ho constatato due fenomeni. Da noi questa autonomia di *intelligence* è stata più intensa. Aggiungo che risulta spesso evidente che c'era una strategia politica nel lasciare tale autonomia poiché in qualche modo di essa ci si serviva. C'era poi il discorso complessivo di quello che, anche in sede storiografica, è stato chiamato «l'anticomunismo di Stato». Anche questo emerge con grande chiarezza.

Quanto al fatto che venissero assunte informazioni sui magistrati, so per esperienza personale che venivano assunte informazioni addirittura su quelli che facevano domanda per entrare in magistratura. Ricordo che nel 1962 avevo fatto domanda per il concorso di uditore giudiziario e mio fratello stava a pensione in una casa di Napoli, città di cui frequentava l'Università, la signora che l'ospitava si terrorizzò quando le arrivarono in casa due carabinieri che iniziarono a farle domande su mio fratello. Poi gli spiegavano che erano venuti perché io, il fratello, avevo fatto domanda per il concorso in magistratura. Ci telefonò allarmatissima per questo fatto. Questo fa parte dell'esperienza personale di ciascuno di noi.

MANCA. Volevo aggiungere una considerazione sull'ultimo tema trattato. È vero che i magistrati non devono fare considerazioni storico-politiche. È anche vero però che un alto magistrato ci ha detto qui che ha constatato che gli operatori dei servizi non hanno fatto mai nulla se non dopo aver riferito ai politici. Questo è già sufficiente per trarre delle conclusioni per noi, anche se non è compito vostro.

Mia moglie, voglio ricordarlo qui, quando si è fidanzata con me è stata sottoposta ad indagine da parte dei carabinieri e la cosa non mi scandalizza. Allora era così.

PRESIDENTE. Indagini dei carabinieri, non del SIOS Aeronautica.

MANCA. Certo. Eravamo in un clima così. Tutti. Anche i militari quando facevano concorso per l'Accademia.

GUALTIERI. E hanno dato parere favorevole?

MANCA. Pare di sì.

Ho chiesto di parlare, signor Presidente solo perché sono costretto ad insistere con il dottor Salvi, anche in base a quello che il suo collega ha detto. Io ritorno a chiedere se qualche elemento, che poi deve essere valutato dal magistrato addetto, per le stragi di Bologna e di Ustica è stato trovato o no?

SALVI. No.

MANCA. Il suo collega, dottor Salvi, ha detto però: «noi non ci interessiamo delle stragi specifiche, ma non è detto che il materiale rinve-

nuto non sia da altri magistrati ritenuto necessario o utile per le indagini sulle stragi». In questo carteggio del Ministero dell'interno non c'è mai una parola dedicata alla strage di Bologna o di Ustica?

SALVI. Fino a questo momento no. Anche se non escludo che possa ricavarsi da un esame ulteriore.

PRESIDENTE. Resta questa opacità degli anni Ottanta.

I lavori ripresero in seduta pubblica alle ore 21,44.

CORSINI. Prima di chiudere i nostri lavori, volevo chiedere al Presidente se intende sottoporre alla Commissione, o quanto meno far conoscere, la proposta che avevo avanzato in ordine all'ipotesi di archiviazione e informatizzazione del materiale documentario depositato presso l'archivio della Commissione stessa.

PRESIDENTE. Vorrei farlo quando l'istruttoria cui è sottoposta da parte degli uffici sarà conclusa e quando la Commissione sarà più al completo. Ora siamo rimasti pochi reduci.

Possiamo chiudere qui questa interessante audizione. Ringrazio i magistrati che sono intervenuti.

La seduta termina alle ore 21,45.

PAGINA BIANCA

11ª SEDUTA (*)

GIOVEDÌ 13 MARZO 1997

Presidenza del Presidente PELLEGRINO*La seduta ha inizio alle ore 19,15.*

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la seduta.

Invito l'onorevole Bonfietti a dare lettura del processo verbale della seduta precedente.

BONFIETTI, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del 27 febbraio 1997.

PRESIDENTE. Se non vi sono osservazioni, il processo verbale si intende approvato.

COMUNICAZIONI DEL PRESIDENTE

PRESIDENTE. Comunico che, dopo l'ultima seduta, sono pervenuti alcuni documenti, il cui elenco è in distribuzione, che la Commissione acquisisce formalmente agli atti dell'inchiesta.

SUI LAVORI DELLA COMMISSIONE

CORSINI. Signor Presidente, vorrei sottoporre una valutazione del tutto personale, rispetto alla quale sono molto interessato a conoscere il giudizio dei colleghi e suo. Mi riferisco ad una trasmissione televisiva andata in onda giovedì 6 marzo scorso su Raidue, che ha riguardato in parte anche l'attività di questa Commissione, nonché la documentazione che è presso di noi depositata. Ho avuto modo di assistere soltanto parzialmente a tale trasmissione in quanto mi trovavo in una sala di aeroporto. Comunque, anche se avessi avuto il tempo di seguire l'intero programma proba-

(*) In allegato viene pubblicato il resoconto stenografico della audizione del generale Gian Adelio Maletti, svoltasi a Johannesburg il 3 marzo 1997.

bilmente non ne avrei sopportato la visione completa in ragione del fastidio che ho provato.

Infatti da detta trasmissione sono, a mio avviso, emersi alcuni aspetti di preoccupante superficialità, estemporaneità, diletterismo che talora caratterizzano gli atteggiamenti, il modo di fare di alcuni giornalisti, in questo caso televisivi. Non riesco ad accettare che nel corso della trasmissione sia stato affermato, mi sembra dal conduttore, ma può darsi che la memoria mi tradisca circa l'individuazione del responsabile, che è costume abitudinario dei commissari che compongono questa Commissione non leggere le relazioni, il materiale documentario, insomma le carte che ci vengono trasmesse dai magistrati; in altre parole, questa sarebbe una Commissione di parlamentari del tutto superficiali, svagati, in qualche misura incompetenti. Le modalità stesse con le quali nel corso della trasmissione ci si è avvicinati alle carte del nostro archivio rivelano altrettanta superficialità.

Poiché ho trovato offensivo, ai limiti dell'insulto, l'atteggiamento tenuto nei confronti della Commissione, quasi fossimo una sorta di compagnia di perditempo, di persone incapaci, non responsabili – questo è il giudizio che io ho tratto dal filmato – sentivo il bisogno non dico di sfogarmi, giacché questo sarebbe assolutamente improduttivo in quanto la mia presa di posizione viene esposta a tempo ormai scaduto, quando i fatti sono già avvenuti, ma almeno di rendere pubbliche in questa sede le impressioni assolutamente negative che ho riportato. Infatti non credo che in una Commissione che porta una responsabilità così significativa su temi tanto rilevanti si possa tacere in ordine al comportamento assunto da un mezzo di comunicazione che entra nelle case di milioni di nostri concittadini, i quali possono riportare impressioni che sono al limite della delegittimazione dei lavori che questa Commissione sta conducendo.

Come cittadino e come commissario mi sento assolutamente impotente perché ormai la trasmissione è stata diffusa e perché non dispongo di strumenti di replica. Tuttavia ritenevo doveroso comunicare queste impressioni che mi fa piacere siano messe a verbale.

PRESIDENTE. Ringrazio l'onorevole Corsini per questo intervento, che in grandissima parte condivido. Vorrei però ci rendessimo conto che purtroppo, come Commissione stragi, soffriamo della condizione di sfavore con cui i *media* normalmente si muovono nei confronti dell'intera categoria della politica, di tutti i poteri rappresentativi e quindi del Parlamento come cuore di detti poteri.

Aggiungo che in quella trasmissione rivestiva un ruolo centrale un magistrato di cui ho parlato nella scorsa seduta; magistrato che è stato consulente di questa Commissione e che poi ne ha demolito la funzione e l'operato, fatto che mi sembra piuttosto grave.

CORSINI. Mi sembra che sia stato il giornalista a dire che non leggiamo la documentazione.